



Chiudete la settimana  
con una sinfonia di emozioni.

LA GRANDE MUSICA SINFONICA SU CLASSICA HD  
DOMENICA ORE 21.10

CLASSICA HD. MUSICA PER I TUOI OCCHI.

CLASSICA HD Solo su sky Canale 138

www.mondoclassica.it

## Quartetto Lyskamm

Fondato nel 2008 in seno al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano. Dal 2009 al 2011, ha studiato con il Quartetto Artemis all'Università delle Arti di Berlino, per poi partecipare al circuito ECMA (European Chamber Music Academy) - frutto della collaborazione tra alcune delle più importanti università musicali europee (Vienna, Parigi, Hannover, Vilnius, Oslo, Prades,

Padova, Società del Quartetto di Vercelli e di Orta Festival, e si è esibito in diretta per Rai Radio3. In quintetto con Mario Brunello, ha suonato per il festival I Suoni delle Dolomiti 2013 e, quest'anno, per Musica Insieme a Bologna.

In Europa, invece, si è recentemente esibito a Madrid e Oviedo, al festival internazionale Quatuor a Bordeaux, e al Brahms Festival di Lubecca. Nello scorso gennaio poi è stato in residenza presso l'Aldeburgh Music Festival (Regno Unito).



© Christian Ruvolo

Fiesole) - nell'ambito del quale ha incontrato docenti importanti, come Hatto Beyerle, Johannes Meissl, Ferenc Rados, Antonello Farulli, Claus Christian Schuster, Jerome Pernoo, Christophe Giovaninetti e Andrea Nannoni. Attualmente, prosegue il proprio perfezionamento sotto la guida di Heime Müller presso l'Università di Lubecca e attraverso frequenti incontri con i componenti del Quartetto Casals.

In Italia, dove nel 2014 è stato impegnato in una tournée realizzata grazie al Cidim (Comitato Nazionale Italiano Musica), è stato ospite di istituzioni e rassegne come, tra gli altri, Società del Quartetto di Milano, Festival Mito, Unione Musicale e Lingotto Musica a Torino, Gog di Genova, Società Filarmonica di Trento, Accademia Filarmonica di Bologna, Amici della Musica Walter de Angelis di Sulmona, Circuito Ama Calabria, Filarmonica Laudamo di Messina. Inoltre, è spesso invitato da Amici della Musica di

Molti i riconoscimenti ricevuti: nel 2014, il premio "Vittorio Rimbotti", assegnato ogni due anni nell'ambito dell'Accademia del Quartetto alla Scuola di Musica di Fiesole; nel 2015, a Graz, il Secondo premio del Concorso internazionale "Franz Schubert und die Musik der Moderne" e il Premio speciale "Pro Quartet"; nel 2015, il Primo premio al Concorso "Possehl Musikpreis 2015". Proprio quest'anno, inoltre, il Quartetto Lyskamm si è aggiudicato il premio "Claudio Abbado" dedicato alla musica da camera Borletti - Buitoni Trust.

Per il biennio 2016/2017 il Quartetto Lyskamm sarà in residenza presso l'Associazione "Amici della Musica di Padova". Attualmente il quartetto è borsista della fondazione tedesca "Ad Infinitum Foundation".

  
RAVENNA FESTIVAL  
2016

## Quartetto Lyskamm

Chiostro Biblioteca Classense  
6 giugno, ore 21.30



© Christian Ruvolo

## Quartetto Lyskamm

European Chamber Music Academy - Scuola di Musica di Fiesole

Cecilia Ziano *violino*  
 Clara Franziska Schötensack *violino*  
 Francesca Piccioni *viola*  
 Giorgio Casati *violoncello*

**Béla Bartók** (1881-1945)  
 Quartetto per archi n. 4 in do maggiore SZ 91 (1928)

*Allegro*  
*Prestissimo, con sordino*  
*Non troppo lento*  
*Allegretto pizzicato*  
*Allegro molto*

**Wolfgang Amadeus Mozart** (1756-1791)  
 Adagio e fuga in do minore per quartetto d'archi, K 546 (1788)

**Giuseppe Verdi** (1813-1901)  
 Quartetto in mi minore per archi (1873)  
*Allegro*  
*Andantino*  
*Prestissimo*  
*Scherzo Fuga. Allegro assai mosso*

## Béla Bartók Quartetto per archi n. 4 in do maggiore SZ 91

“ *Egli sa utilizzare tutti gli effetti riguardanti gli archi, come i pizzicati che battono sulla tastiera e i suoni sul ponticello, e sa ammirevolmente dosare la mescolanza delle loro diverse sonorità. Inoltre l'arco ritrova per suo mezzo un vigore e un'aggressività d'attacco che la concezione romantica gli avevano fatto perdere.* ”

Le parole che Pierre Boulez usa per descrivere la tecnica per gli strumenti ad arco usata da Béla Bartók si adattano perfettamente al suo Quarto Quartetto.

Un'opera composta al ritorno da una tournée negli Stati Uniti, tra il luglio e il settembre del 1928, ed eseguita per la prima volta a Budapest l'anno successivo. E che si colloca nel coerente e straordinario percorso che il compositore magiaro compie attraverso il genere quartettistico (tra il 1908, anno del Primo Quartetto, e il 1939, anno del Sesto) dando vita a un corpus di inarrivabile ricchezza ed impegno creativo. In particolare, in questa partitura, viene portata alle estreme conseguenze quella linearità melodica mossa su intervalli ristretti inaugurata nel Terzo Quartetto, ma si pongono anche le basi per il nuovo principio architettonico fondato sull'unità di tutte le parti, che solo nei successivi troverà pieno compimento. Si tratta di quella che è stata definita "forma ad arco": dei cinque movimenti, quattro sono collegati per connessioni tematiche e armoniche in una duplice arcata, il primo con il quinto e il secondo con il quarto, mentre il terzo si erge al centro. Ed è in questo *Non troppo lento* che affiora la più autentica ispirazione bartókiana, nell'atmosfera notturna, sospesa e immobile da cui si stagliano rapsodici fremiti sonori, frammenti di canto, in un impalpabile e inaudito affresco timbrico.

## Wolfgang Amadeus Mozart Adagio e fuga in do minore per quartetto d'archi, K 546

“ *Quando Constanze udì le fughe, se ne innamorò: ora non vuol sentire altro che fughe e soprattutto [...] Haendel e Bach. Siccome poi mi aveva sentito improvvisarne io stesso, mi domandò se non ne avessi già scritta qualcuna e quando le risposi che no, mi rimproverò aspramente di aver trascurato quanto di più bello e interessante ci sia nella musica, e non smise di pregarmi fino a che non gliene scrissi una.* ”

Era presso il barone Gottfried van Swieten, colto mecenate e strenuo cultore dell'opera contrappuntistica haendeliana e bachiana, che Mozart si era procurato le partiture delle fughe che tanto piacevano a sua moglie. E presto si mise al lavoro,

componendo, entro la fine del 1783, una severa e maestosa fuga a quattro voci per due fortepiani, la Fuga in do minore K 426. Una pagina imponente, che dà fondo a tutti gli artifici del contrappunto osservato, con una tecnica e un controllo assoluti (la lezione bachiana è pienamente assimilata!), e costruita su un tema che riassume in sé un contrasto espressivo, nel passaggio dall'esordio volitivo ed eroico ad una sorta di stanca rassegnazione cromatica. Lo stesso contrasto che domina l'"Adagio a due violini viola e basso", che solo nel 1788 Mozart scriverà ad introdurre la Fuga, trascrivendo anch'essa per quartetto e quindi imprimendovi la più sentita cantabilità degli archi. Un Adagio che, nella tensione tra la fierezza dell'attacco e il tono dolente della chiusura, accentua l'effetto meccanico e sublime della fuga, aprendo inediti spiragli verso un romanticismo di là da venire.

## Giuseppe Verdi Quartetto in mi minore per archi

“ *Io non mi sono più curato del Quartetto che scrissi per semplice passatempo alcuni anni or sono a Napoli e che fu eseguito in casa mia alla presenza di poche persone che erano solite venire da me tutte le sere. [...] non ho voluto dare nessuna importanza a quel pezzo e non desidero almeno per il momento renderlo noto in nessuna maniera.* ”

Così scrive Giuseppe Verdi, nel 1788, ai notabili di Parma desiderosi di far eseguire il Quartetto per archi in mi minore nella "sua" città. In realtà, era già stato eseguito, e con successo, a Vienna e Parigi, mentre in Italia era stato concesso solo, e a fatica, a Milano. Una ritrosia legata certo allo "snobismo" dilagante, in quegli anni in Italia, nei confronti della "volgare" opera lirica, considerata inferiore alle lusinghe della musica cameristica e sinfonica, soprattutto di area germanica. E di fronte al quale Verdi, pur dall'alto di un'indiscutibile autorità, non poteva restare impossibile. Così, se è vero che compone il suo unico Quartetto "nei momenti di ozio all'albergo Crocella" a Napoli, nel marzo 1873, per riempire il tempo che si trova ad avere per l'imprevisto rinvio della nuova produzione di *Aida* al Teatro San Carlo, è anche vero che attraverso questa pagina ha modo di provare (del resto già Donizetti lo aveva ampiamente dimostrato) che un compositore d'opera può creare un quartetto rispettando le regole accademiche. Ma Verdi fa di più: utilizza il contrappunto in modo virtuosistico arrivando a chiudere la partitura con una fuga, una sorta di sberleffo presago di quello con cui, qualche anno più tardi, avrebbe chiuso il suo estremo capolavoro, *Falstaff*.



© Zani-Casadio

## Chiostri della Biblioteca Classense

Ecco uno fra i più grandi e maestosi monumenti dell'Ordine Camaldolese: un complesso la cui fabbrica continua per non meno di trecento anni, a partire dal 1515, quando i monaci lasciano la sede di Classe dopo le distruzioni della guerra franco-spagnola del 1512 (con la tremenda "battaglia di Ravenna"). La Biblioteca Classense, straordinariamente ricca dal punto di vista delle collezioni (ottocentomila libri, 750 volumi manoscritti, preziosissimi codici e carteggi), è anche un vero e proprio gioiello architettonico e artistico. Sopra tutti brilla l'Aula Magna, ornata di statue, stucchi e di scansie lignee finemente intagliate e decorata con affreschi e dipinti di Francesco Mancini, voluta dall'abate Pietro Canneti, fra Sei e Settecento. Poi il grande refettorio, l'antica sacrestia (Sala Muratori) e i chiostri monumentali. Il primo, forse un po' buio, con la facciata barocca di Giuseppe Antonio Soratini e 24 colonne; il secondo, elegante e grandioso, è stato progettato dall'architetto toscano Giulio Morelli e realizzato fra il 1611 e il 1620. Ha 32 colonne di sasso d'Istria. Al centro, contornata da grandi alberi, campeggia un'elegante cisterna; è stata disegnata nei primi del Settecento da Domenico Barbiana. La biblioteca è, per antonomasia, luogo di lettura e studio, quindi di silenzio. Vi sono però eccezioni già a partire dalla fine del Seicento; un libretto stampato a Ravenna appunto nel 1677, cita l'esecuzione in quell'anno di almeno due "concerti musicali", il primo intitolato "Gli amori di Antioco e di Stratonica"; il secondo "La virtù trionfante" di D. Andrea Rossini di Venezia. I Chiostri "debuttero" al Festival nel 2004, ospitando il melologo "Francesca da Rimini", testo di Nevio Spadoni e musiche di Luigi Ceccarelli divenendo poi sede fissa e particolarmente apprezzata di molti appuntamenti di musica da camera e per piccoli ma preziosi ensemble.